COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Gennaio



LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

expert
TRIUMPH

RAGUSA

«Cultura, un grande futuro ma non attribuiteci colpe che non abbiamo»

Parla l'assessore Clorinda Arezzo che si sofferma su «strumenti in mano a nuovi spazi, compreso il nuovo Concordia» e chiarisce cosa è accaduto all'archeologico Ibleo.

LAURA CURELLA pag. VIII

VITTORIA

Acqua e rifiuti, crescono i disagi sfociati in protesta a palazzo di Città

NATALIA D'AMATO pag. VII

VITTORIA

Gli rubano l'auto che utilizzava per sfamare i randagi: «Aiutatemi»

NATALIA D'AMATO pag. VII

IL PERSONAGGIO

Gli ottant'anni di Arturo Di Modica «Ho ancora un sogno»

Il maestro che ha realizzato il Charging bull a Wall Street vuole regalare una grande opera, nelle sponde del fiume Ippari, alla nascita natale Vittoria.

DANIELA CITINO pag. IX

SCENARI

IL VACCINO DI SCAMBIO E NOI MUTI

MICHELE NANIA

La provincia di Ragusa, nonostante l'iniziale periodo di comprensibile affanno, aveva finora gestito la pandemia in maniera quasi perfetta. I numeri delle vittime dei ricoveri e dei contagi sono sempre stati messi sotto controllo per la combinazione virtuosa di due elementi chiave: una buona sanità e un senso civico diffuso e sentito come un pregio da vivere dalla comunità. È proprio per gli eccellenti risultati della sanità iblea che il direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò, quando è esploso lo scandalo di Ischia – poi allargatosi anche a Crotone e Vittoria – assunse un atteggiamento di prudenza quasi giustificando l'accaduto dell'Isolotto un «rivers d'usurpe jeune. Quasi capo ha avuto le carte in mano, e ha cominciato a rendersi conto che i suoi uomini (e le vaccinazioni sono state curate col affidabili, il manager avrebbe voluto cominciare a buttare qualcuno fuori. Ma non poteva anche può farlo. Si limitò inizialmente a cambiare pedine, per poi coprire che di nomina so era peggio dell'incauto. E quindi, dopo venti giorni, ecco arrivare le sospensioni' a partire da oggi, non con decorrenza dall'incidente, ma con lo stipendio in meno. Un piccolo e forte segnale significativo segnale che riguarda solo l'Asp, non ancora certo il circo Barnum che il spiazza fuori e che ora è al vaglio di un'inchiesta dei carabinieri ma è comunque coinvolta nella scelta delle aziende sanitarie chi ha fatto il vaccino senza averne titolo non avrà il richiamo. Così dovrà andare un altro meraviglioso diluvio, si fa per dire, sui vaccini gestati via. Pel colpa di coronavirus, ovvero i furbetti, i protezionisti locali e gli amici degli amici che hanno messo in piedi qualcosa di mai visto, ovvero il vaccino di scambio, Ragusa ha perso in fatto un amore buona parte della sua credibilità e ora dobbiamo stare zitti zitti. Abbiamo rispettato il lockdown e la chiusura di tutto il chiudibile, ma qui non siamo mai stati da zona rossa e ce la siamo sorbendo zona. A Milano, dove ora le cose bestiali arrivano anche a dire che il vaccino va distribuito in base al Pil, si sta preparando una class action per chiedere i risarcimenti di una serrata il cui non doveva. Vi lese vedere che se ce ne appioppano altre due chiediamo scusa e il ringraziamo pure!

IL NONNINO VOLANTE

Modica. Il «signor Giovanni», 90 anni, era scomparso da due giorni. La prefettura mobilita uomini e mezzi e il vecchietto viene individuato in una cava fuori città. Tratto in salvo con l'elicottero dai vigili del fuoco dopo un'operazione da manuale: sta bene

MICHELE FARINACCIO pag. VI

VACCINOPOLI

Due dirigenti Asp sono stati sospesi Aliquò: «Ma ancora non è finita»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

LE REAZIONI

Nessun richiamo per i furbetti E' una decisione che sta dividendo

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. III

LA SITUAZIONE

Ricoveri e contagi numeri in calo Chiude a Vittoria il reparto Covid

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

ECONOMIA

L'effetto pandemia su prestiti e mutui ma l'area iblea regge ancora

MICHELE BARRACCHIO pag. IV

La Sicilia

SCENARI

IL VACCINO DI SCAMBIO E NOI MUTI

MICHELE NANIA

La provincia di Ragusa, nonostante l'iniziale periodo di comprensibile affanno, aveva finora gestito la pandemia in maniera quasi perfetta. I numeri delle vittime, dei ricoveri e dei contagi sono sempre stati tenuti sotto controllo per la combinazione virtuosa di due elementi chiave: una buona sanità e un senso civico diffuso e sentito come un preciso dovere dalla comunità. E' proprio per gli eccellenti risultati della *sua* macchina sanitaria che il direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò, quand'è esploso lo scandalo di Scicli - poi allargatosi anche a Comiso e Vittoria - assunse un atteggiamento di prudenza quasi giustificando l'accaduto definendolo *un errore d'inesperienza*. Quando poi ha avuto le carte in mano, e ha cominciato a rendersi conto che i suoi uomini (e le sue donne) non sono tutti così affidabili, il manager avrebbe voluto cominciare a buttare qualcuno fuori. Ma non poteva e non può farlo. Si limitò inizialmente a cambiare pedine, per poi scoprire che il sostituto era peggio del sostituito. E quindi, dopo venti giorni, ecco arrivare le sospensioni: a partire da oggi, non con decorrenza dall'accaduto, ma con lo stipendio integro. Un piccolo e forse insignificante segnale che riguarda solo l'Asp, non ancora tutto il circo Barnum che si agitava fuori e che ora è al vaglio di un'inchiesta dei carabinieri ma è comunque coinvolta nella scelta delle autorità sanitarie: chi ha fatto il vaccino senza averne titolo non avrà il richiamo. Con ciò avviando un altro meraviglioso dibattito, si fa per dire, sui vaccini gettati via. Per colpa di costoro tuttavia, ovvero i furbetti, i potentati locali e gli amici degli amici che hanno messo in piedi qualcosa di mai visto, ovvero il vaccino di scambio, Ragusa ha perso indignitosamente buona parte della sua credibilità e ora dobbiamo stare tutti muti. Abbiamo rispettato il lockdown e la chiusura di tutto il chiudibile, ma qui non siamo mai stati da zona rossa e ce la stiamo sorbendo tutta. A Milano, dove tra le tante bestialità arrivano anche a dire che il vaccino va distribuito in base al Pil, si sta predisponendo una class action per chiedere i risarcimenti di una settimana in rosso non dovuta. Volete vedere che se ce ne appioppano altre due chiediamo scusa e li ringraziamo pure?

Ginecologia e Ostetricia, i Lions donano accessori per neonati

RAGUSA. "Un gesto per sostenere le famiglie e l'infanzia a superare questa complicata fase socio-economica". Il club Lions Comiso Terra Iblea ha donato accessori per neonati al reparto di ginecologia e ostetricia del Giovanni Paolo II. La cerimonia di consegna si è svolta alla presenza del direttore sanitario aziendale, Raffaele Elia, che nel ringraziare il Lions per l'iniziativa che dimostra sensibilità nei confronti della comunità, ha portato anche i saluti del direttore generale, Angelo Aliquò, impossibilitato a partecipare all'evento. "In questo tempo turbolento e difficile - ha spiegato il presidente della sezione comisana del Lions, Gigi Bellassai - stiamo indirizzando ogni energia per sostenere le famiglie e l'infanzia a superare questa complicata fase socio-economica. L'impegno per garantire concretamente l'aiuto ai più fragili e vulnerabili con azioni e gesti solidali, acquisisce oggi in questo luogo, dove vengono alla luce nuove vite, un valore e un significato profondo di rinascita e speranza, anche per le nostre comunità fortemente provate dalla pandemia. Voglio ringraziare la dottoressa Concetta Puccia che grazie alla sua professionalità e conoscenza delle necessità delle neo mamme, ha orientato la scelta degli oggetti da donare. La gratitudine del club va inoltre ai vertici aziendali, il direttore denerale Angelo Aliquò e il direttore sanitario Raffaele Elia oltre che il direttore dell'Unità operativa complessa Giuseppe Bonanno, per la pronta disponibilità che ha consentito questo momento di autentica condivisione e presenza attiva, in pieno spirito lionistico". Tra i presenti anche il direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale della salute, il sacerdote Giorgio Occhipinti, che svolge le funzioni di cappellano ospedaliero, il quale ha utilizzato parole di apprezzamento per il gesto di solidarietà.

LAURA CURELLA

La Sicilia

Vaccinopoli: sospesi due dirigenti coinvolti «Ma non è finita qui»

Covid. Il provvedimento dell'Asp dopo lo scandalo di Scicli colpisce i responsabili del centro che ha distribuito le dosi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Sospesi dal servizio per 30 giorni (con stipendio) con contestuale segnalazione alla commissione disciplinare che valuterà quali potranno essere i provvedimenti definitivi. Sono due i dirigenti dell'Azienda sanitaria di Ragusa sospesi dal servizio. Il direttore generale dell'Asp non fa i nomi, ma parla di due dirigenti di Scicli che hanno fatto vaccinare i parenti. Appare chiaro che si tratta, visto ciò che è accaduto dal 6 gennaio in poi, del Capo del Distretto Sanitario Modica-Scicli Claudio Caruso e di Antonella Celestre che aveva preso il posto di Caruso come responsabile del Centro Vaccinale dopo che è scoppiato lo scandalo vaccinopoli, ma che poi si è dimessa quando si è scoperto che aveva fatto vaccinare un suo parente che non ne aveva il diritto.

«Abbiamo provveduto – ci ha spiegato il direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò – alla sospensione del servizio di due dirigenti di Scicli con contestuale invio degli atti alla Commissione disciplinare che, in maniera autonoma, farà le sue valutazioni. Non voglio e non posso fare i nomi, si tratta di una sospensione di 30 giorni con stipendio ai sensi dell'articolo 73 del Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro. Aliquò non nasconde, anzi esterna ancora di più la sua rabbia per l'accaduto e ribadisce che si sente tradito da queste persone che gli avevano garantito di non aver vaccino parenti e questo, a quanto pare, lo hanno messo pure per iscritto nella relazione inviata all'Asp.

«Questi due dirigenti – spiega ancora Aliquò – sono stati sospesi per-

Aliquò. «Qualcuno sostiene che il licenziamento sarebbe stato più giusto, ma la trafila è questa».

Vaccini. La lista nera di chi ha fatto la prima dose senza averne titolo s'allunga di giorno in giorno, ma sull'inchiesta c'è massimo riserbo.

«I provvedimenti che prenderemo – aveva spiegato dalle nostre pagine Salvo Torrisi, direttore amministrativo dell'Asp di Ragusa - sono legati all'accertamento della veridicità delle informazioni. Noi abbiamo trasmesso ai Nas l'elenco dei nominativi che presumiamo possano essere legati a parentele piuttosto a utilizzi impropri della chiamata rispetto alle vaccinazioni. Ancora, quindi, non abbiamo una certezza, abbiamo delle presunzioni, per cui quando i Nas, che hanno gli strumenti per poter verificare, ci daranno il riscontro che attendiamo, noi agiremo di conseguenza».

Se l'Asp quindi, nella giornata di ieri ha provveduto ad inviare le lettere per la sospensione dei due dirigenti, è perché ha trovato dei riscontri grazie alle verifiche dei carabinieri: «A conclusione di alcune delle verifiche – afferma ancora il direttore dell'Asp - siamo arrivati a questa conclusione. Si tratta naturalmente di un provvedimento molto delicato che necessitava delle verifiche del caso e di massima cautela in ogni suo passaggio per due motivi: uno perché non possiamo rischiare di prendercela con una persona che non c'entra nulla e due perché vanno fatti provvedimenti da mantenere fino in fondo. Capisco che molti, in riferimento a questa vicenda, chiedono il licenziamento immediato di chi ha sbagliato, ma noi dobbiamo agire come prevede la legge ed è questo stiamo facendo. Certamente – continua- è venuto a mancare il rapporto di fiducia tra l'Azienda sanitaria e queste persone, per il resto sarà la magistratura, al di là del contesto lavorativo, a stabilire se vi siano stati reati penali».

DOPPIA INDAGINE. La «lista nera», in mano anche ai Nas, sarebbe più lunga di quel che si pensa. Il direttore generale: «La fiducia è ormai compromessa»

Le due sospensioni a danno di Caruso e della Celestre, potrebbero essere solo i primi provvedimenti in questo senso: «Stiamo facendo altre verifiche e attendendo altri riscontri – afferma ancora Aliquò- per comprendere se tra i vaccinati vi siano altri parenti di nostri dipendenti». Sulle indagini dei Nas, invece, al momento vige il massimo riserbo, la magistratura sta continuando a sentire persone, i reati ipotizzati dovrebbero essere falso in atto pubblico e abuso d'ufficio. La sensazione, stando alle voci di corridoio è che in tutta la provincia, la lista dei cosiddetti furbetti del vaccino, in alcuni casi anche volti noti o amici di..., sarebbe molto più lunga di quanto non si possa immaginare.

La Sicilia

IL DIBATTITO

Richiamo: no ai furbetti Dipasquale: «Sbagliato» Ammatuna: «E' giusto»

È giusto non fare il richiamo ai cosiddetti furbetti del vaccino? Su questo argomento, la linea del Governatore Musumeci è stata chiara: non si può essere complici di chi ha fatto il furbetto ricevendo la prima dose del vaccino Pfizer pur non avendone il diritto. Questa linea, tra l'altro è stata confermata dal direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò, che ha già sbarrato al porta della seconda dose a chi ha fatto il vaccino non rientrando nel target indicato dal ministero della Salute.

Si tratta di una decisione che sta dividendo l'opinione pubblica tra chi ritiene giusta la scelta dell'Asp e chi, invece, considera il divieto al secondo vaccino per i non aventi diritto, un ulteriore spreco. Questo, ad esempio, è quello che pensa il deputato del Partito democratico Nello Dipasquale: «Ferma restando la mia posizione di condanna etica, nota a tutti, nei confronti dei cosiddetti 'furbetti' dei vaccini e di chi ha permesso che accadessero quegli episodi bruttissimi di favoritismi a familiari e amici – commenta il deputato ragusano- la decisione del governo regionale di impedire la somministrazione della seconda dose vaccinale a chi ha già avuto la prima senza averne diritto è un errore. Non vorrei – continua- che questa scelta sia funzionale solo a Musumeci e a Razza per coprire le proprie assenze su questo tema. Lo scandalo è scoppiato più di due settimane fa con episodi accaduti in tutta la Sicilia e solo ieri è arrivata la decisione di non somministrare la seconda dose ai non aventi diritto. È evidente che su questo tema il presidente e l'assessore competente non sapevano che pesci pigliare e trovandosi alle strette, dato che i cittadini onesti, giustamente, pretendono risposte da chi governa, hanno optato per questa decisione che, per certi versi, è più grave del problema stesso. I responsabili sono già stati giudicati su un piano morale e, presto o tardi, lo saranno anche su un piano giuridico, ma a malincuore devo ammettere che vietare la somministrazione della seconda dose vorrebbe dire davvero buttare decine e decine di dosi di vaccino per persone che, prima o poi, verrebbero vaccinate comunque. Ogni dose è preziosa, così come ogni vaccinato contribuirà nel suo piccolo al raggiungimento dell'immunità di gregge».

Tra gli amministratori locali, diversa la posizione, rispetto a quella del deputato Dipasquale, del sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna secondo cui chi ha fatto impropriamente il vaccino non deve ricevere il richiamo. «Questa mia posizione – afferma Ammatuna – scaturisce da un concetto chiaro: quando si riceve una chiamata per fare il vaccino, vuol dire che se ne ha il diritto e per me ad avere il diritto di vaccinarsi sono i componenti del personale sanitario e parasanitario del territorio e non di certo chi fa lavoro amministrativo e che non è a contatto con gli ammalati. Il fatto che siano stati vaccinati non aventi diritto rappresenta di certo una "patologia" e se vi sono stati degli abusi ritengo che queste persone non debbano ricevere la seconda dose. Va detto però a chiare lettere che queste cose non può stabilirle chi viene chiamato, ma chi chiama. Anche il fatto che chi si sottopone a vaccino debba firmare un'autodichiarazione, mi sembra sbagliata perché ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Quello che voglio dire è che si deve partire da un principio di correttezza anche a costo di perdere delle dosi e su questo bisogna essere rigidi. Quindi, per chiudere, chi ha fatto la prima dose non avendone titolo non deve ricevere il richiamo. Sto parlando di cultura della responsabilità».

SPRECO E CIVILTÀ. Il deputato Pd: «Un errore più grande del primo». Il sindaco di Pozzallo: «E' una questione di cultura della responsabilità che va difesa comunque»

Insomma, per Ammatuna non si possono definire furbetti i cittadini che si sono vaccinati, ma ha sbagliato chi li ha chiamati che adesso dovrà renderne conto in tutto e per tutto.

Sull'argomento è ritornata anche la deputata del M5S, Stefania Campo, che chiarisce: «La nostra posizione non è quella di una caccia alle streghe ma la pretesa di trasparenza e chiarezza affinché la solidarietà e la civiltà restino i valori più importanti e non si calpesti il sacrificio e l'abnegazione dei tanti medici e del personale che non rientrano nella categoria "furbetti" e che lottano per sconfiggere la pandemia».

Oltre al dibattito politico, sul tema dei richiami, se ne sta consumando anche uno, e molto acceso, sui social: «Questi – si legge in un commento – volevano fare i furbi togliendo magari la possibilità di fare il vaccino a chi ne ha diritto o a qualcuno che ne ha più di bisogno. Non è giusto».

«Non è corretto chiamare furbetti coloro i quali hanno fatto il vaccino – si legge in un altro commento- bisogna prendersela con chi ha permesso tutto questo».

C. R. L. R.

Giornale di Sicilia

A Scicli sospesi due medici

● Sospensione cautelativa dal servizio per un periodo di 30 giorni con deferimento alla commissione disciplinare, organismo al quale sono stati inviati tutti gli atti in possesso alla direzione strategica dell'Asp 7 di Ragusa. Il provvedimento, immediatamente esecutivo e coperto dal riserbo, ha raggiunto due medici del punto vaccinale anti Covid-19 di Scicli, il responsabile ed il suo vice, ai quali viene addebitata la vaccinazione a persone a loro vicine. A confermare l'atto direzionale, nel pomeriggio di ieri, il direttore generale Angelo Aliquò che ha parlato anche di verifiche negli altri punti vaccinali della provincia di Ragusa al fine di accertare se si siano registrati anche lì delle anomalie nella somministrazione dei vaccini. Capire, insomma, se quanto è successo a Scicli nella vigilia e nel giorno dell'Epifania sia accaduto anche in altre città facenti capo alla direzione dell'azienda sanitaria. In quei giorni al Busacca la prevista somministrazione di 150 vaccini sarebbe saltata per l'assenza di quaranta persone che, seppure in lista, non si sarebbero presentate. È apparso, quindi, opportuno provvedere ad iniettare le dosi, già scongelate, a persone fuori lista. Sull'accaduto stanno indagando i carabinieri del Nas di Ragusa i quali hanno già acquisito tutti gli elenchi dei vaccinati sui quali si stanno eseguendo le verifiche. (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

I NUMERI IN SICILIA

Altri 970 contagiati: 36 morti, 229 in terapia intensiva e 1.456 guariti

Curva stabile. Sono stati 23.579 i tamponi processati in 24 ore e in particolare 9.947 quelli molecolari

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. L'ammalato migliora nonostante le cure. La curva dei contagi rimane stabile nonostante l'aumento lieve dei positivi legato all'aumento dei tamponi.

Potrebbe sintetizzarsi così il report diffuso ieri dal ministero della Salute dove nelle ultime 24 ore in Sicilia si sono registrati 970 nuovi positivi su 23.579 tamponi tra molecolari (9.947) e il resto rapidi. Il giorno precedente i numeri erano 885 positivi su 20.808 tamponi. L'Isola ieri si è piazzata al sesto posto in Italia per numero di contagi. Qualcuno ormai auspica che la "zona rossa" abbia i giorni contati. Altri invece, e tra questi ci sono anche degli esperti, parlano invece di una "zona rossa" fittizia. Una "zona rossa" presente soltanto sul provvedimento firmato dal ministro Speranza su proposta del presidente della Regione Musumeci. Una "zona rossa" virtuale dove le varie comunità si sono comportate in maniera diversa.

I casi nelle nove province: Catania: 37.184 (**188**), Palermo: 35.929 (**308**), Messina: 17.248 (**104**), Trapani: 9.319 (**162**), Siracusa: 8.962 (**84**), Ragusa: 7.846 (**14**), Caltanissetta: 5.941 (**36**), Agrigento: 5.121 (**72**), Enna: 4.057 (**2**).

Dunque, rispetto a martedì rispetto più casi ma con più tamponi, importante poi il dato raffrontato allo scorso martedì: rispetto a sette giorni fa i contagi sono calati del 41% nonostante l'aumento dei tamponi (+11%). Sono 1.435 ricoverati in regime ordinario (4 in meno di martedì) e 229 in terapia intensiva (+2), ma in 24 ore 18 pazienti in più in rianimazione. I guariti sono 80.832 con un boom di 1.456 di ieri.

Ad oggi sono 131.607 i siciliani colpiti dal virus. Attualmente sull'Isola si trovano 47.479 positivi, di cui 45.815 in isolamento domiciliare. Non migliora invece il dato dei decessi: altre 36 vittime nelle ultime 24 ore che porta il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso, quando si registrarono i primi 2 morti a quota 3.296.

Se poi osserviamo i 26 giorni di gennaio, le vittime finora sono state 884, con una media di 34 vittime al giorno, quasi identica alla situazione di dicembre quando in 26 giorni i morti furono 896, cioè una media di 34 al giorno. ●

La Sicilia

Ecco perché la Sicilia uscirà dalla zona rossa

Dati e proiezioni. Calano nuovi casi e tasso di tamponi positivi, reggono gli ospedali. E l'indice Rt andrebbe sotto l'1.25
Superiori verso la riapertura, tamponi per over 14 e prof. Il dossier Catania: preoccupa S. Agata, «misure più rigorose»

MARIO BARRESI

Sono quasi impercettibili. Eppure i segnali che arrivano da Roma - telefonate, qualche sms, un paio di pareri informali agli interlocutori giusti - sono univoci. Anche perché i dati decisivi per emettere il verdetto sono di fatto acquisiti, ancorché in rielaborazione per il calcolo degli indicatori. La Sicilia, dalla prossima settimana, dovrebbe tornare in zona arancione.

E non sarebbe, quella che molto probabilmente verrà assunta venerdì dalla cabina di regia nazionale, una decisione *on demand*. In parte c'entra - com'è stato per la zona rossa "anticipata", seppur con un report dalle sfumature di colore meno gravi - il «cordialissimo rapporto istituzionale», così lo definiscono a Palermo, fra governo regionale e vertici sanitari romani, Iss e soprattutto ministero. E non è un caso che l'assessore Ruggero Razza, già virgulto della destra etnea, allevato da Nello Musumeci a pane e littorio, in queste ore faccia gli scongiuri affinché Roberto Speranza, il ministro più a sinistra del governo, resti al suo posto nel Conte-ter.

Ma ad alimentare la speranza (con la "s" minuscola) di scrollarsi di dosso la lettera scarlatta di unica regione in rosso sono soprattutto i numeri. Quelli della settimana fra il 18 e il 24 gennaio, decisivi per la scelta della nuova zona. Al netto degli algoritmi usati dall'Istituto superiore di Sanità per calcolare gli indicatori, i dati grezzi disponibili sono (quasi) tutti confortanti. I nuovi casi positivi nell'Isola sono stati 9.023, confermando un trend in discesa dal record regionale assoluto degli 11.217 (dal 4 al 10 gennaio) ai 9.819 della settimana successiva, sui dati della quale si è entrati in zona rossa. E anche la percentuale di tamponi positivi (la settimana precedente sfiorava il 30% e 14 giorni fa era al 28,9%) è in discesa: il dato sul tavolo romano, seppur ancora da scremare, è del 23,1%. Se fosse confermato, si ridimensionerebbe una delle due "allerte di resilienza" segnalate dall'Iss, ovvero In controtendenza, invece, il totale degli "attuali positivi" (la cifra che sarà presa in considerazione è 47.654, la più alta dall'inizio della pandemia), ma con i guariti in parallela ascesa, visto che il 24 gennaio s'è raggiunta quota 78.872, il 60% degli infetti, con un incremento settimanale di 7.557. E questi ultimi elementi condizionano, a cascata, altre voci della "pagella" dell'Iss, a partire dal l'incidenza dei positivi ogni 100mila abitanti. Nell'ultimo report un preoccupante 443,06 (dal precedente 392,04), ora si stima una diminuzione. E poi la pressione sugli ospedali. Il tasso di occupazione nelle terapie intensive, ricalibrato sui dati degli ultimi giorni, si attesterebbe sul 27% (era il 26%), mentre nelle degenze ordinarie è al 34%, in calo di un punto; in entrambi i parametri, comunque, la Sicilia resta sotto le soglie d'allerta.

Alla Regione contano anche in un miglioramento del giudizio sul tracciamento, grazie anche alla messa a regime delle statistiche sui test antigenici, altro consolidata insufficienza dell'Isola, in cui fino all'ultimo monitoraggio 13,5 casi su 100 erano "sconosciuti", per un totale settimanale di 5.116 nuovi casi «non associabili a catene di contagio note». Oggi, a Palermo, Musumeci e Razza faranno un'analisi dei dati disponibili. E magari prevarrà una stima ottimistica anche sul famigerato indice Rt (salito da 1.18 a 1.27 negli ultimi due monitoraggi), con più d'una ragione per pensare che il numerino magico di venerdì sarà più prossimo all'unità, quasi di certo sotto l'1.25 che condanna alla zona rossa.

Fin qui i dati, reali e di proiezione. Poi ci sono le strategie politiche. E qui il governatore, paladino delle strette ed evocatore di lockdown integrali, ha cambiato verso. Sollecitato da un chiaro vento che soffia sui social, ma messo alle strette soprattutto dalle proteste delle categorie produttive, commercianti e in testa. E ieri, accolto nella Palazzolo Acreide del sindaco leghista Salvatore Gallo, il ColonNello rosso accende gli altri colori del semaforo davanti ai ristoratori che occupano l'aula consiliare. «Si potrebbe andare il fine settimana in zona arancione, che per i ristoratori non cambia nulla, ma l'obiettivo è la zona gialla ad aprile. Tutti dobbiamo lavorare per pagare e soffrire qualche settimana adesso e per riaprire prima ad aprile».

Una prospettiva che s'incrocia, a brevissima scadenza con altri due dossier sul tavolo del governo regionale. Il primo riguarda la scuola. Roberto Lagalla conferma di voler riaprire, seppur col 50% di didattica a distanza, le scuole superiori siciliane dal 1° febbraio. E l'assessore all'Istruzione riceve pure una telefonata di «congratulazioni» dalla ministra pro tempore Lucia Azzolina, sullo screening per studenti over 14, docenti e personale annunciato dalla Regione. Si dovrebbe partire da venerdì, soprattutto se l'Isola tornasse in arancione. Ieri una riunione a Palazzo Orléans della task-force regionale, presieduta da Adelfio Elio Cardinale, s'è fatto il punto della situazione. C'è l'impegno dell'assessorato alla Salute e di tutto il governo Musumeci - dice Lagalla - ad assicurare lo screening nei drive-in allestiti in tutta l'Isola e a continuare il monitoraggio negli istituti, con le apposite Usca scolastiche, dopo la ripresa». Confermato anche il «potenziamento dei trasporti urbani ed extraurbani in coincidenza con la riapertura, secondo i Piani provinciali elaborati e coordinati dalle Prefetture». La task-force ribadisce la raccomandazione di utilizzare le mascherine Ffp2 per i docenti di sostegno delle scuole di ogni ordine e grado e per gli insegnanti di infanzia e primaria.

Il secondo dossier sta molto a cuore a Musumeci e a Razza. Perché riguarda Catania. Che sarà messa a dura prova, in caso di addio alla zona rossa, dalla festa di Sant'Agata, ai primi di febbraio. L'arancione nei giorni della patrona viene considerato «una coincidenza pericolosissima» dal governo regionale. Nelle prossime ore, assodato il programma anti-assembramenti della festa, partirà un confronto con il sindaco Salvo Pogliese. Con la prospettiva di «misure più rigide» - anche su misura, persino ipotizzabili soltanto per i giorni-clou - per una Catania dove la devozione rischia di fare da detonatore alla pandemia.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Effetti delle riaperture l'indice Rt torna a salire di nuovo più casi e morti

Allarme alto. Per gli esperti accesa una spia da tenere d'occhio perché le proiezioni per il prossimo mese sono preoccupanti

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. I numeri ancora alti dell'epidemia di Covid-19 in Italia potrebbero essere la spia dei primi effetti delle riaperture del 7 gennaio dopo il lockdown di Natale. Il segnale più importante è probabilmente l'aumento dell'indice nazionale di contagio Rt, che dopo essere sceso per due settimane sotto 0.85, nell'ultima settimana sta risalendo a 0.9, osserva il fisico Roberto Battiston, dell'Università di Trento. Un probabile aumento dei casi è indicato poi dalle stime elaborate dallo statistico Livio Fenga. I dati del ministero della Salute registrano intanto un aumento dei nuovi casi positivi: dopo i numeri bassi del lunedì, che risentono del rallentamento nei test del fine settimana, l'incremento è oggi di 10.593. Sempre molto alto è anche il numero dei decessi, con 541 in più rispetto al giorno precedente. I casi positivi sono stati segnalati grazie a 257.034 test, fra tamponi molecolari e antigenici rapidi, contro i 143.116 del giorno prima. Di conseguenza il tasso di positività è calato dell'1,9%, passando in 24 ore dal 5,98% al 4,1%. Ma da quando i test rapidi vengono conteggiati con i tamponi questo valore ha ormai perso significato nelle analisi degli esperti.

Continuano a diminuire anche i ricoveri nelle unità di terapia intensiva, che in 24 ore sono stati 49 in meno nel saldo tra entrate e uscite; i nuovi ingressi sono stati 162 e il totale dei ricoverati in terapia intensiva è di 2.372. In calo anche i ricoverati nei reparti Covid, con 69 unità in meno, per un totale di 21.355 pazienti.

Tra le regioni è la Lombardia ad registrare l'incremento maggiore, con 1.230 nuovi casi in 24 ore; seguono Lazio (1.039), Puglia (995), Emilia Romagna (993), Campania (976) e Sicilia (970)

«Sono dati abbastanza stazionari», osserva Battiston. L'unico valore che mostra segnali rilevanti è attualmente l'indice Rt: «A partire dal 7 gennaio, per due settimane l'indice Rt a livello nazionale è sceso da appena sopra 1 a 0,84, mentre negli ultimi giorni sta risalendo verso 0,90». In sostanza, prosegue il fisico, «per due settimane abbiamo risentito i benefici del lockdown di Natale, ma in questi ultimi giorni osserviamo qualcosa che è iniziato nella prima metà di gennaio. Da quattro-cinque giorni - prosegue - stiamo osservando una ripresa di Rt: l'indice è ancora sotto 1, ma sta crescendo ed è importante tenerlo d'occhio perché se l'indice Rt risale sopra 1 i casi riprenderanno a salire». È un equilibrio delicato, quello attuale, considerando che il numero complessivo dei casi è ancora molto elevato: «Oltre 482.000 infetti registrati è un numero ancora sotto 500.000, ma sono comunque tanti, 10 volte più che in settembre. Ricordiamo che è questa la causa dei molti morti che registriamo ogni giorno: da mesi oscilliamo fra 10.000 e 20.000 nuovi infetti al giorno, una piccola percentuale di queste persone, dopo alcune settimane, purtroppo muoiono. Questo dovrebbe convincerci ancora di più dell'urgenza di fare abbassare rapidamente il numero di infetti attivi, altrimenti il numero totale di morti è destinato ancora a crescere molto."

La fine dell'effetto positivo del lockdown di Natale è indicata anche nelle stime elaborate da Fenga e basate su un modello matematico più volte utilizzato dallo studioso nell'analisi dell'andamento della pandemia in Italia. Basata sui dati ufficiali forniti dalla Protezione civile nell'ultimo mese, fino al 25 gennaio compreso, l'analisi indica che nei prossimi 30 giorni la curva epidemica mostra la tendenza a una crescita che potrebbe portare il numero complessivo dei casi dai 491.630 del 25 gennaio a 545.091, vale a dire 53.461 nuovi casi in più entro il 25 febbraio. «Si tratta comunque - osserva - di una crescita moderata in quanto la situazione epidemiologica generale risente ancora gli effetti positivi il lockdown di Natale».

Giornale di Sicilia

Oltre seimila contratti a termine da marzo a oggi

Fuga dal privato I sanitari siciliani adesso scelgono il pubblico

Con la corsia preferenziale delle assunzioni per Covid: stipendi più alti, posto fisso in prospettiva

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'ultimo allarme è scattato a Trapani, dove una casa di cura ha visto licenziarsi dal 27 luglio al 26 novembre 22 dei 54 infermieri che aveva in organico e ora non può far fronte agli impegni presi per erogare prestazioni commissionate dalla Asp. E a Catania il fenomeno ha numeri ancora più elevati: si è svuotata in un batter d'occhio la graduatoria dei 400 e oltre infermieri che attendevano da anni la chiamata di un ospedale, solo che nel frattempo la maggior parte di questi aveva trovato posto nelle cliniche e quando questa chiamata è arrivata in molti hanno abbandonato il privato per il pubblico.

Impensabile appena un anno fa, è così che in tutte le province ha preso forma la fuga dal privato. Attuata sfruttando la corsia preferenziale delle assunzioni fatte dalla Protezione Civile o direttamente dalla Regione di medici e soprattutto infermieri per fronteggiare l'emergenza Covid.

In 10 mesi 6.100 assunzioni

Secondo i dati ufficiali dell'assessorato alla Sanità, guidato da Ruggero Razza, da marzo a oggi sono stati assunti (per lo più con contratti a termine) in 6.100 e di questi 1.855 sono infermieri. Solo che una buona parte di questi 1.855 infermieri fino allo scoppio della pandemia lavorava in cliniche private o Rsa (le residenza per anziani) e quando è arrivata la chiamata della Regione o si è presentata l'occasione di un bando che in poche settimane metteva in palio centinaia di posti non ci ha pensato un attimo e ha lasciato il vecchio impiego per il classico lavoro nell'orbita della Regione.

Come nel film di Checco

«Forse ha ragione Checco Zalone - commenta Enzo Munafò, segretario Fials Palermo - siamo il popolo del posto fisso nel pubblico». In realtà il fenomeno è ancora più curioso se si pensa che molti degli infermieri che hanno lasciato le cliniche per un reparto anti-Covid hanno rinunciato al contratto a tempo indeterminato per uno a tempo determinato.

Una mossa meno rischiosa di quello che può apparire perché dietro le assunzioni per contrastare il Covid c'è l'opportunità di entrare nel settore pubblico da una corsia preferenziale che può rapidamente condurre alla stabilizzazione e in molti casi anche a un contratto più remunerativo rispetto a quello delle cliniche private. Munafò lo spiega così: «Grazie a una proroga delle regole introdotte nel 2017 dall'ex ministro Madia per le stabilizzazioni, se si riesce a dimostrare entro la fine del 2021 di aver svolto almeno 3 anni di attività nel pubblico anche non consecutivi e durante un arco di 8 anni si può accedere al posto fisso». Ed è una opportunità tutt'altro che impossibile da cogliere. Quanto successo a Catania ne è la prova: la graduatoria dei 400 infermieri stilata nel 2011 ed esaurita in pochi mesi quest'anno comprendeva persone che avevano svolto incarichi precari in passato per Asp e ospedali e che in attesa di una nuova chiamata aveva trovato riparo nel settore privato. La nuova chiamata, spiegano i vertici della Filas etnea, può quindi aiutare a raggiungere il requisito dei 3 anni di impiego nel pubblico.

Infermieri
Si è svuotata in un batter d'occhio la graduatoria che includeva più di 400 persone

Il pubblico paga di più

Per questo motivo è iniziata la fuga dal privato. E per la verità anche per un altro.

Fino alla fine di ottobre il contratto applicato dalle cliniche agli infermieri era diverso da quello assicurato dal settore pubblico: la differenza era di almeno 200 euro nette al mese ma ci sono pure clausole che garantiscono qualche diritto in più a chi sta in un ospedale. In particolare a vantaggio degli Operatori socio-sanitari (i famosi Oss), altra categoria che senza pensarci molto ha lasciato il privato per il pubblico in questi mesi.

L'Aiop, va detto, ha corretto questa differenza. A ottobre, dopo mesi di proteste degli infermieri, i tabellari dei due contratti sono stati equiparati. Una mossa dettata anche dall'esigenza di arrestare la fuga di personale. E in effetti, segnalano dall'associazione delle case di cure, nelle ultime settimane il fenomeno è molto diminuito.

L'appello dell'Udc a Musumeci

Solo che nel frattempo in molti sono andati via. E il caso delle cliniche senza personale è perfino approdato all'Ars, dove un alleato di peso di Musumeci, l'Udc guidata in Parlamento da Eleonora Lo Curto, ha rivolto un appello al governo per varare una misura straordinaria che consenta alle cliniche di recuperare: «La giunta autorizzi le aziende sanitarie private a poter assumere, in linea con quanto già previsto dalle misure emergenziali nazionali, nuovo personale medico e paramedico anche tra i neo laureti non specializzati e tra gli studenti degli ultimi anni di medicina, infermieristica e professioni sanitarie, in modo da poter garantire adeguatamente le prestazioni per le quali la sanità pubblica regionale fa affidamento al settore privato».

La Lo Curto ha anche avvertito dei problemi che potrebbero nascere se non venissero autorizzate assunzioni in deroga: «Bisogna fronteggiare la difficoltà dei privati a reperire e mantenere in servizio personale per l'assistenza domiciliare integrata proprio in un momento in cui aumenta la richiesta di prestazioni domiciliari da parte dei competenti distretti sanitari delle Asp per i pazienti aventi diritto».

Oggi Razza fa il punto all'Ars

Su questo e soprattutto sull'attuazione della campagna di vaccinazione l'assessore Razza farà il punto all'Ars alle 11. Il Pd incalzerà il governo sulle modifiche al calendario delle vaccinazioni: «Ho chiesto di inserire anche gli odontotecnici fra le categorie da sottoporre prioritariamente alla campagna vaccinale anti Covid-19. Bisogna intervenire al più presto nei confronti degli odontotecnici per garantire uniformità di trattamento» ha detto ieri il deputato Michele Catanzaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Nelle ultime ore arrivate quasi 32 mila fiale, 20% in meno del previsto

Nell'Isola a rilento le nuove vaccinazioni

Dovrebbero riprendere a pieno ritmo a febbraio col ripristino della fornitura regolare

Fabio Geraci

PALERMO

I vaccini sono arrivati in Sicilia ma sono ancora troppo pochi per dare il via libera a chi deve ricevere la prima somministrazione del farmaco anti Covid: se tutto va bene solo il mese prossimo si potrà ricominciare ad allargare la platea dei nuovi vaccinati. Fino ad allora la task force regionale che si occupa della distribuzione si muoverà con estrema cautela: tra ieri e oggi, infatti, saranno state consegnate nell'Isola 31.590 dosi di vaccino Pfizer, il 20 per cento in meno rispetto alla tabella di marcia indicata nella programmazione originale. In pratica l'azienda americana ha tagliato oltre seimila dosi: fino a quando Pfizer non ripristinerà la fornitura regolare – la speranza è che ciò avvenga a febbraio con l'invio di circa duecentomila dosi – la campagna regionale procederà spedita per i richiami e più lenta per le nuove vaccinazioni. Al quantativo disponibile si aggiungeranno tra qualche giorno anche 5.500 dosi del vaccino prodotto da Moderna: anche in questo caso, però, ci sono un migliaio di dosi in meno del previsto di quelle che dovrebbero essere destinate agli over 80 e agli ospiti delle case di riposo. Finora la Sicilia ha potuto disporre complessivamente di oltre 17 mila dosi, di cui oltre 112 mila sono state già iniettate agli operatori sanitari e nelle residenze per anziani. Lo scatto in avanti, Pfizer permettendo, dovrebbe essere fissato per il mese prossimo: «In realtà - spiega Mario Minore, coordinatore della speciale task force siciliana che si occupa di applicare il piano vaccinale - non ci siamo mai fermati con le nuove vaccinazioni, semmai abbiamo rallentato per non restare scoperti. Da quando Pfizer ha ridotto le forniture ci siamo concentrati principalmente sui richiami: in maniera prudente avevamo tenuto scorte sufficienti per assicurare la seconda dose a chi già aveva ricevuto la prima. Mi auguro che già a febbraio si possa riprendere a pieno ritmo con le vaccinazioni degli over 80 e di chi è più fragile».

In effetti il commissario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri, ha confermato che dall'8 al 22 febbraio dovrebbero essere spedite in Italia 2,4 milioni di dosi di vaccini Pfizer e Moderna ma allo stesso tempo ha precisato che «non si è in alcun modo responsabili e che ci si impegna, sin da ora, a comunicare eventuali, non auspicabili, modifiche che dovessero pervenire dalle stesse aziende fornitrici». Sui ritardi ha preso posizione anche l'Oms sottolineando tramite il suo portavoce Margaret Harris che «in questa fase della pandemia di Coronavirus in Europa la priorità è che tutti gli operatori sanitari siano vaccinati entro i primi cento giorni dell'anno». Nel frattempo è partita la diffida dello Stato italiano contro Pfizer mentre la Svezia ha sospeso i pagamenti all'azienda farmaceutica perché Stoccolma vuole un chiarimento sul numero di dosi fatturato. Pfizer avrebbe addebitato sei dosi per fiala, mentre in origine si pensava che da ogni fiala ne potessero essere estratte solo cinque: la Svezia vuole che Unione europea e la società americana raggiungano un accordo su quante dosi conteggiare realmente. All'ordine del giorno c'è anche la corsa per approvare i vaccini di AstraZeneca e di Janssen che sono ora sotto esame dell'Ema, l'agenzia europea per il controllo dei medicinali. «La valutazione di AstraZeneca è in via di finalizzazione e speriamo di dare l'autorizzazione entro questa settimana - ha spiegato la direttrice dell'Ema, Emer Cooke -, per Janssen invece non abbiamo ancora un calendario preciso ma siamo in contatto con una cinquantina di case produttrici di vaccini, tra queste anche quella russa dello Sputnik V e su questo stiamo facendo una serie di approfondimenti scientifici». L'Ema ha poi fatto chiarezza sull'efficacia dei vaccini in relazione alle varianti del virus scoperte in varie parti del mondo: «Per i vaccini che già sono autorizzati - ha proseguito la direttrice - l'indicazione attuale è che continueranno a garantire efficacia, almeno contro la variante del Regno Unito. Sulla variante sudafricana la questione è più complicata e servono ulteriori studi ma continuiamo a seguire le mutazioni che avvengono, sono tipiche di qualsiasi virus e a esaminare i dati per capire l'impatto. Cerchiamo di capire se sia necessario modificare i vaccini e se sarà necessario intervenire con una modifica anche a livello normativo». (*FAG*)

L'Italia diffida la Pfizer La Svezia sospende i pagamenti all'azienda farmaceutica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Contagi in lieve rialzo. Nuovi test rapidi

Scuole, Regione pronta a riaprirle

Si pensa a screening di massa

Andrea D'Orazio

Risale di poco il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Sicilia, ma l'asticella resta sotto quota mille casi e il tasso di positività continua a calare, mentre a Palazzo d'Orleans, visti i dati incoraggianti degli ultimi giorni, che allontanano l'ipotesi di una proroga della zona rossa, si studiano le mosse per far riaprire in sicurezza tutte le scuole, dal primo febbraio. L'intenzione, secondo quanto emerso ieri durante la riunione tra la task-force regionale in materia e l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, è quella di «assicurare lo screening degli alunni dai 14 anni in su, dei docenti e di tutto il personale scolastico nei drive-in allestiti nell'Isola», e di continuare, spiega Lagalla, «il monitoraggio negli istituti con le apposite Usca» dopo la ripresa. Confermato «il potenziamento dei trasporti urbani ed extraurbani secondo piani provinciali elaborati e coordinati dalle Prefetture».

E proprio sul fronte del monitoraggio in queste ore c'è da registrare una novità che nelle prossime settimane potrebbe rendere più efficace lo screening di massa: a Palermo, al Centro regionale di qualità dei laboratori, è arrivata la prima fornitura di test rapidi di ultima generazione a immunofluorescenza che, secondo la circolare dell'8 gennaio firmata dal direttore della Prevenzione nazionale, Gianni Rezza, per affidabilità sono equiparabili ai tamponi molecolari. Al momento si tratta di un kit di prova, con poche card che verranno testate alla Fiera del Mediterraneo e confrontate con le performance dei rapidi di seconda generazione usati finora in Sicilia, in attesa di un consistente lotto che dovrebbe arrivare i primi di febbraio mettendo il territorio al passo con le regioni italiane (circa la metà) che utilizzano già gli antigenici di terza generazione. La differenza sostanziale è nell'affidabilità: i tamponi di seconda generazione, concordano Carmelo Iacobello, direttore di Malattie Infettive del Cannizzaro a Catania, e il collega Antonio Cascio del Policlinico, «possono dare fino al 30% di falsi negativi», i test a immunofluorescenza, invece, meno del 10%. Inoltre, in base alla circolare dell'8 gennaio, i positivi individuati con test di terza generazione potranno essere comunicati a Roma, mentre la regione, ad oggi, nel bollettino quotidiano calcola solo i contagi emersi con tamponi molecolari, pari, ieri, a 9947 (quasi 1300 in più rispetto al report ministeriale di lunedì scorso) con 970 nuove infezioni (85 in più) e un tasso di positività in calo dal 10 al 9,7%.

In aumento l'elenco quotidiano delle vittime, con 36 decessi per un totale di 3296 dall'inizio dell'epidemia. A fronte dei 1456 guariti accertati nelle ultime ore, scendono invece a quota 47479 (522 in meno) gli attuali contagiati nell'Isola, di cui 1435 (quattro in meno) ricoverati in area medica e 229 (due in più) in terapia intensiva. Questa la distribuzione dei nuovi casi in scala provinciale: 308 a Palermo, 188 a Catania, 162 a Trapani, 104 a Messina, 84 a Siracusa, 72 ad Agrigento, 36 a Caltanissetta, 14 a Ragusa, due a Enna. In tutta Italia si registrano 10593 i nuovi casi (duemila in più rispetto lunedì) su 257mila tamponi tra rapidi e molecolari e 541 vittime. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

LA CLASSIFICAZIONE ELABORATA DALL'UNIONE EUROPEA

Le regioni italiane contro il "rosso scuro": «Numeri superati»

Attacco dei governatori di Fvg e Veneto, Fedriga e Zaia, mentre l'Alto Adige chiude i bar e ristoranti

LUCA LAVIOLA

ROMA. I colori delle regioni colpite dal coronavirus fanno ancora litigare presidenti (specie leghisti) e governo (uscente) e ci si mette anche l'Ue con l'introduzione del «rosso scuro», contestato da Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna e Alto Adige. Sono i quattro territori candidati alla nuova classificazione di 'off limits' per alta intensità del contagio. Con obbligo di test e quarantena per poter viaggiare, tra i principali inconvenienti.

«Mi sembra una cosa molto aleatoria, che non accadrà - dice il governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga -. Già i dati di questa settimana mostreranno che saremo sotto i famosi 500 per 100 mila abitanti». Inoltre, «questo tipo di parametro, che abbiamo abolito per il calcolo delle nuove zone in Italia, cioè l'incidenza dei contagi su 100 mila abitanti, è sbagliato perché penalizza i territori che fanno più tamponi».

Quanto al Veneto, altra regione a guida Lega, «c'è da parte del presidente Zaia un'interlocuzione con il ministro Speranza, che sarà interlocutore con l'Ue», afferma l'assessore alla Salute Manuela Lanzarin. «Quei parametri sono superati - ribadisce - perché l'incidenza dei positivi su 100 mila abitanti risale a 15 giorni fa, e vediamo invece che l'andamento delle emergenze è in continua diminuzione».

L'Emilia Romagna, a guida invece Pd con Stefano Bonaccini, si è detta certa già ieri che con il miglioramento della curva dei contagi la zona rosso scuro non ci sarà

A Bolzano invece si chiudono i bar. In Alto Adige, per Roma zona rossa e per Bruxelles a rischio rosso scuro, da domenica stop anche ai ristoranti, annuncia il presidente della provincia autonoma Arno Kompatscher, che giovedì firmerà un'ordinanza. «Siamo convinti che la nostra strategia di effettuare molti test, ben oltre la media nazionale e internazionale, sia la strada giusta, anche se questo ci penalizza nelle classificazioni», ha spiegato Kompatscher.

La mappa dei colori costruita dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) è basata sui dati forniti dagli Stati membri ogni settimana. I parametri sono: numero di nuovi casi notificati ogni 100 mila abitanti negli ultimi 14 giorni; numero di test per 100 mila abitanti effettuati nell'ultima settimana (tasso di test); percentuale di test positivi effettuati nell'ultima settimana (tasso di positività del test). I colori dell'Unione europea per il Covid sono cinque: verde, arancione, rosso e grigio (quest'ultimo indica assenza di sufficienti dati), a cui si aggiungerebbe ora il rosso scuro. I governatori leghisti, compreso il lombardo Attilio Fontana, avevano già chiesto al governo, prima che cadesse, la revisione del sistema delle fasce. Ora si aggiunge la questione della classificazione europea, in base alla quale le restrizioni dovrebbero ovviamente venire disposte dai singoli Stati.

Giornale di Sicilia

La crisi a Palazzo Chigi. Il centrodestra in ordine sparso

Conte si dimette e non si arrocca, da Mattarella l'ultima possibilità

Due giorni di tempo. Il premier: «Pronto ad un governo di salvezza nazionale»

Chiara Scalise

ROMA

È mezzogiorno quando il premier Giuseppe Conte sale al Quirinale e formalizza le dimissioni al Capo dello Stato. Annunciate, arrivano dopo che ogni tentativo di allargare la maggioranza dell'attuale governo è naufragato. Ora la crisi passa nelle mani di Sergio Mattarella che chiamerà al Colle i partiti per capire se vi siano i margini per un nuovo esecutivo ma sempre guidato dall'ex «avvocato del popolo». Numeri solidi e un programma chiaro sono i presupposti necessari per far partire il Conte-ter, nel disegno del Colle.

E a sera il premier sceglie un post su Facebook per lanciare quello che suona come un appello: il Paese ha bisogno di «un governo di salvezza nazionale». Per questo ha fatto un passo indietro ora e per le stesse ragioni chiama «un'alleanza europeista: è il momento - invoca - che emergano in Parlamento le voci che hanno a cuore le sorti della Repubblica». Perché ciò da cui non si può prescindere «è una maggioranza ampia e una prospettiva chiara». Ma non solo. Conte sembra voler sgombrare il campo da questioni personalistiche, dando un respiro di lungo periodo alla sua missione: «L'unica cosa che davvero rileva - afferma è che la Repubblica possa rialzare la testa».

C'è la Giornata della memoria da onorare, che cade proprio il 27 gennaio, e dunque le consultazioni non potranno che partire nel pomeriggio e andranno avanti fino a venerdì sera. Tre giorni per continuare l'incessante caccia ai volenterosi, ovvero quel drappello di responsabili che dovrebbe puntellare una nuova squadra a Palazzo Chigi e che renderebbe Conte, ma anche i Dem e il M5s, meno esposti alle mosse di Matteo Renzi. Che resta inesorabilmente un protagonista della scena. I gruppi di Italia Viva si riuniranno al termine del primo giorno di consultazioni ma intanto l'ex sottosegretario Ivan Scalfarotto mette agli atti una presa di distanza da Giuseppe Conte: Iv quando andrà a colloquio con Mattarella «non farà un nome», dice; ma Iv non si farà neanche annebbiare dai «pregiudizi», scrive successivamente nella sua e-news Renzi sostenendo la necessità di «un governo di legislatura ed europeista». Le trattative per mettere in piedi un gruppo autonomo di responsabili vanno avanti, l'ex 5S Gregorio De Falco chiede di poter dare vita a un gruppo che faccia riferimento al Centro democratico di Bruno Tabacci. «Siamo una decina», fa sapere, ma poi si capisce che non si tratta di nomi aggiuntivi e quindi non cambierebbe granché ai fini della conta. La differenza consisterebbe nel fatto che probabilmente il neogruppo potrebbe partecipare alle Consultazioni.

La giornata per il premier inizia presto, alle 9 è a Palazzo Chigi, dove ha convocato l'ultimo Consiglio dei ministri del Conte II: si tratta di un passaggio formale, deve comunicare le dimissioni alla sua squadra. Nel farlo, rivendica l'orgoglio con cui lui e i suoi hanno «servito» il Paese in un momento così drammatico come quello della pandemia: «possiamo andare tutti a testa alta», dice guardandoli negli occhi. E scatta l'applauso. Le parole sono tutte di sostegno, Franceschini ma anche Bonafede promettono di essere «compatti attorno al suo nome». Anche se in serata il capogruppo Dem Andrea Marcucci è meno netto: «Non c'è un Conte a tutti i costi: è il buonsenso - dice interpellato dai cronisti - che ci guida oggi in quella direzione». Sì perché il timore delle prossime ore è sempre lo stesso: quella che si è aperta è una crisi al buio e non c'è certezza che Mattarella riesca a dare il reincarico al presidente del Consiglio, che pure ha il favore del 40% degli italiani secondo un sondaggio Demopolis. L'alleanza Pd-M5s-LeU che ha consentito 17 mesi mesi fa la nascita del governo può avere un respiro anche di «prospettiva», ammonisce Dario Franceschini.

Sul filo del rasoio Franceschini e Bonafede compatti attorno al nome del premier. Ma Marcucci è meno netto

Il Nazareno si prende 24 ore per riunire la Direzione: l'appuntamento è per le 14 di oggi ma intanto attraverso la vicepresidente Deborah Serracchiani respinge le accuse di disegni sotterranei: il nome di Conte è «imprescindibile», viene ribadito. Ma soprattutto fa un passo verso Italia Viva assicurando di non avere alcun veto» nei confronti di «nessuno» e dunque neanche di Renzi. E intanto il nuovo gruppo «Europeisti-Maie-Centro democratico» è nato a palazzo Madama con la firma di dieci senatori.

Chi al Conte ter non sembra proprio disposto ad aprire resta il centrodestra, che pure segnato dai distinguo, convoca un vertice con i tre leader per annunciare che al Colle salirà unito. Scelta che non è detto serva a neutralizzare le differenze: Fi infatti continua a dirsi disponibile a un governo di unità nazionale mentre FdI punta sulle elezioni e la Lega dice no a «esecutivi pasticciati».

La Sicilia

Conte: «Un governo di salvezza nazionale» Il Pd apre a Iv: «Reincarico non a ogni costo»

Il premier rilancia con un post: «Conta rialzare la testa, non chi guida». In Senato nasce il gruppo dei "responsabili"

CHIARA SCALISE

ROMA. E' mezzogiorno quando il premier Giuseppe Conte sale al Quirinale e formalizza le dimissioni al Capo dello Stato. Annunciate, arrivano dopo che ogni tentativo di allargare la maggioranza dell'attuale governo è naufragato. Ora la crisi passa nelle mani di Sergio Mattarella che chiamerà al Colle i partiti per capire se vi siano i margini per un nuovo esecutivo guidato dall'ex avvocato del popolo. Numeri solidi e un programma chiaro sono i presupposti necessari per far partire il Conte-ter, nel disegno del Colle.

E a sera il premier sceglie un post su Fb - quasi duecentomila "like" e decine di migliaia di commenti in meno di un'ora - per lanciare quello che suona come un appello: il Paese ha bisogno di «un governo di salvezza nazionale». Per questo ha fatto un passo indietro ora e per le stesse ragioni chiama «un'alleanza europeista: è il momento - invoca - che emergano in Parlamento le voci che hanno a cuore le sorti della Repubblica». Perché ciò da cui non si può prescindere «è una maggioranza ampia e una prospettiva chiara». Ma non solo. Conte sembra voler sgombrare il campo da questioni personalistiche, dando un respiro di lungo periodo alla sua missione: «l'unica cosa che davvero rileva - afferma - è che la Repubblica possa rialzare la testa, al di là di chi sarà chiamato a guidarla».

C'è la Giornata della memoria da onorare, che cade proprio oggi, e dunque le consultazioni non potranno che partire nel pomeriggio e andranno avanti fino a venerdì sera. Tre giorni per continuare l'incessante caccia ai volenterosi, quel drappello di responsabili che dovrebbe puntellare una nuova squadra a Palazzo Chigi e che renderebbe Conte, ma anche i Dem e il M5S, meno esposti alle mosse di Matteo Renzi. Che resta protagonista della scena. I gruppi di Italia Viva si riuniranno al termine del primo giorno di consultazioni ma intanto l'ex sottosegretario Ivan Scalfarotto mette agli atti una presa di distanza da Conte: Iv quando andrà a colloquio con Mattarella «non farà un nome», dice; ma Iv non si farà neanche annebbiare dai «pregiudizi», scrive successivamente nella sua e-news Renzi sostenendo la necessità di «un governo di legislatura ed europeista». Le trattative per mettere in piedi un gruppo autonomo di responsabili vanno avanti, l'ex 5S Gregorio De Falco chiede di poter dare vita a un gruppo che faccia riferimento al Centro democratico di Bruno Tabacci. «Siamo una decina», fa sapere, ma non si tratta di nomi aggiuntivi e quindi non cambierebbe granché nei conti. La differenza sta nel fatto che probabilmente il neogruppo potrebbe partecipare alle Consultazioni.

La giornata per il premier inizia presto, alle 9 è a Palazzo Chigi, dove ha convocato l'ultimo Consiglio: si tratta di un passaggio formale, deve comunicare le dimissioni alla sua squadra. Nel farlo, rivendica l'orgoglio con cui lui e i suoi hanno «servito» il Paese in un momento così drammatico come quello della pandemia: «possiamo andare tutti a testa alta». E scatta l'applauso. Le parole sono tutte di sostegno, Franceschini ma anche Bonafede promettono di essere «compatti attorno al suo nome». Anche se in serata il capogruppo Dem Andrea Marcucci è meno netto: «Non c'è un Conte a tutti i costi: è il buonsenso che ci guida oggi in quella direzione». Sì perché il timore è sempre lo stesso: quella che si è aperta è una crisi al buio e non c'è certezza che Mattarella riesca a dare il reincarico al presidente del Consiglio, che pure ha il favore del 40% degli italiani secondo un sondaggio Demopolis. L'alleanza Pd-M5S-LeU che ha consentito 17 mesi mesi fa la nascita del governo può avere un respiro anche di «prospettiva», ammonisce Franceschini. Il Nazareno si prende 24 ore per riunire la Direzione: l'appuntamento è per le 14 di oggi ma intanto attraverso la vicepresidente Deborah Serracchiani respinge le accuse di disegni sotterranei: il nome di Conte è «imprescindibile», viene ribadito. Ma soprattutto fa un passo verso Italia Viva assicurando di non avere alcun veto» nei confronti di «nessuno» e dunque neanche di Renzi.

Chi al Conte ter non sembra proprio disposto ad aprire resta il centrodestra, che pure segnato dai distinguo, convoca un vertice con i tre leader per annunciare che al Colle salirà unito. Scelta che non è detto serva a neutralizzare le differenze: Fi infatti continua a dirsi disponibile a un governo di unità nazionale mentre FdI punta sulle elezioni e la Lega dice no a «esecutivi pasticciati».

La Sicilia

Un governo di 17 mesi nel segno della pandemia

Abbattuto non dal virus ma da Renzi, passato dall'ok all'esecutivo, dopo l'estate del Papeete, allo strappo

CRONOLOGIA

MICHELE ESPOSITO

ROMA. E' stato il sessantaseiesimo governo della Repubblica. E' stato, soprattutto, il governo della pandemia Covid-19. Dopo quasi 17 mesi si chiude il sipario sul Conte II e su un esecutivo che, nella strategia dell'ex presidente del Consiglio, del Pd e anche di buona parte del M5S, doveva essere l'embrione di una nuova alleanza progressista ed europeista. Ad abbatterlo, tuttavia, non è stato il Covid ma Matteo Renzi, ovvero l'uomo che primo, nell'estate del Papeete, aveva dato il là ad un esecutivo M5S-Pd. Pochi giorni dopo il giuramento, tuttavia, Renzi abbandonava i Dem e forma Iv.

5 settembre. Conte giura, al Quirinale, da presidente del Consiglio. Il 9 settembre l'esecutivo incassa la fiducia del Parlamento.

16 settembre. Renzi annuncia la sua uscita dal Pd. In pochi giorni nasce Italia Viva. L'ex premier assicura il sostegno al governo, nel quale mantiene tre membri: le ministre Teresa Bellanova e Elena Bonetti e il sottosegretario Ivan Scalfarotto.

Autunno 2019. E' segnato dalle sfide economiche per il Conte II: dal dossier ArcelorMittal al tema della revoca di Autostrade ai Benetton, dove è scontro tra M5S e Iv. Alla vigilia di Natale il via libera alla legge di bilancio.

Fioramonti. Le dimissioni di Lucia-no Fioramonti dal Miur, annunciate il giorno di Natale, innescano la primi mini-crisi del governo. Conte annuncia lo spacchettamento del ministero: all'Università e Ricerca va Gaetano Manfredi, tecnico di area Pd; alla Scuola la 5 Stelle Lucia Azzolina.

L'arrivo del virus. Il 30 gennaio vengono individuati a Roma i primi due casi di coronavirus: sono due cinesi di Wuhan. Il governo decreta lo stato di emergenza e chiude ai voli dalla Cina. Il 20 febbraio emergono, a Codogno, i primi casi di nazionalità italiana di Covid-19. L'8 marzo la prima zona rossa: è la Lombardia.

Il lockdown. Il 9 marzo, con il decreto «Io resto a casa», in una conferenza stampa serale trasmessa sui principali canali tv nazionali Conte annuncia il lockdown in Italia. La misura, nelle settimane successive, viene inasprita con più Dpcm. Il 4 maggio, riaprono le prime attività produttive. I contagi calano e si apre un'estate dove la polemica politica è tutta incentrata su due nodi: quello della scuola e quello dei contagi al "Billionaire".

Next Generation Ue. Con il via libera a maggio del Recovery Fund europeo Conte vara la fase 3. A Giugno, a Villa Pamphilij, si tengono gli Stati Generali dell'Economia, chiamati a discutere il piano Colao per la ripresa. Il 21 luglio il Consiglio Ue dà l'ok definitivo al Next Generation Ue. Ma le tensioni tra l'Italia e i Paesi frugali si protrarranno per i mesi successivi.

Referendum. Il 21 settembre vince nettamente il Sì (con il 69,96%) al taglio dei parlamentari, storica battaglia M5S.

Seconda ondata. La carica del virus torna dalla fine di settembre ma la strategia di Conte è diversa: nessun lockdown generalizzato ma chiusure a fisarmonica, a seconda del livello regionale di rischio. «Non possiamo permetterci economicamente e socialmente un nuovo lockdown», è il mantra del governo. Crescono, anche sulle restrizioni, le tensioni interne alla maggioranza già innescate in estate da Iv sulla mozione di sfiducia nei confronti di Alfonso Bonafede.

Lo strappo di Iv. E' una sera di inizio di dicembre quando la delegazione dei renziani, una volta ricevuta «a notte fonda», è la loro critica, il Recovery Plan italiano, strappa con la maggioranza. L'ok al testo slitta e da lì in poi Matteo Renzi alza il tiro delle richieste fino al ritiro, con annuncio in conferenza stampa, il 13 dall'esecutivo delle 2 ministre e del sottosegretario. Lo scontro tra i due si materializza il 19 gennaio in Senato. Il premier ottiene una fiducia relativa con 156 voti a favore, Iv si astiene. Conte sale al Quirinale e chiede tempo per formare un nuovo gruppo di costruttori. Fino alle dimissioni del 26 gennaio.

Giornale di Sicilia

Volenterosi o unità nazionale: i numeri utili

● I possibili governi ipotizzati dopo le dimissioni del premier Giuseppe Conte, hanno ciascuno una diversa base parlamentare. Ecco i possibili scenari.

● Conte ter con responsabili. È lo scenario con la più esigua base parlamentare, che impedirebbe addirittura il reincarico. La scorsa settimana Conte, con l'ausilio dei «volenterosi», ha ottenuto 321 voti alla Camera (a cui aggiungere 2 deputati M5s assenti per Covid) e solo 156 al Senato (157 con un senatore M5s malato di Covid), cioè meno della maggioranza assoluta di 161 seggi, nonostante l'appoggio di 3 senatori a vita (Monti, Cattaneo, Segre). Per raggiungere quota 161 senza i tre senatori a vita, Conte dovrebbe arruolare almeno altri 7 «costruttori».

● Vecchia maggioranza allargata. Il premier potrebbe riuscire a ricucire con Renzi e a costruire una coalizione di cui facciano parte tutti i quattro partiti della vecchia maggioranza (M5s, Pd, Leu e Iv) più la piccola pattuglia dei «volenterosi». Ai voti della scorsa settimana andrebbero aggiunti quelli dei gruppi di Iv, portando i seggi a 351 alla Camera e 174 al Senato. Più di quota 170 indicata la Dario Franceschini come indispensabile. Questi numeri varrebbero anche in caso dell'indicazione di un altro premier.

● Governo Ursula. Ricalca la maggioranza che in Ue sostiene la Commissione di Ursula Von der Leyen: ai seggi dell'ipotesi precedenti andrebbero aggiunti quelli di Fi (54 senatori e 91 deputati), portando la maggioranza a quota 228 al Senato e 442 alla Camera. Con +Europa-Azione, Cambiamo Idea e Udc, ci sarebbero altri 8 senatori e 15 deputati.

● Unità nazionale. È la formula lanciata da Silvio Berlusconi lo scorso sabato, e talvolta evocata da Matteo Renzi, e si scontra con il «no» di Pd, Leu e M5S, nonchè di Fdi e Lega (anche se Giorgetti lo aveva suggerito in autunno).

La Sicilia

Ma Renzi alza la posta ipotesi di cambio premier

Le trattative. Se non si riuscisse a ricompattare la maggioranza su Conte, si parla di Patuanelli, Fico, Di Maio, Franceschini o Guerini

SERENELLA MATTERA

ROMA. Mostrare un progetto politico, una prospettiva, un orizzonte più largo. È il tentativo di Giuseppe Conte di non rassegnarsi ai numeri. In Senato i suoi pontieri lavorano perché si materializzi in tempo per le consultazioni quel nuovo gruppo che dia legittimità politica al tentativo di un incarico "ter". "Liberaldemocratici e ambientalisti europeisti" è il nome ipotizzato per il gruppo, mentre il premier via Fb lancia l'ultima chiamata ai responsabili "in sonno". Ma anche a Matteo Renzi: a lui sembra tirare "l'amo" della riforma costituzionale con la sfiducia costruttiva. In una prospettiva di legislatura, Conte apre a tutti coloro che ci stanno. E prova a rimettere insieme e motivare una maggioranza che in Cdm e nelle segreterie si mostra compatta, ma che in Parlamento inizia a tentennare sul nome del premier. E con una postilla "istituzionale", sull'augurio che l'Italia rialzi la testa «al di là di chi la guiderà», che fonti parlamentari leggono come disponibilità a un passo di lato.

La strada del reincarico, nel giorno delle dimissioni, appare in salita. Lo si avverte nel pessimismo che serpeggia tra i ministri e nei gruppi di maggioranza, tra le cui fila nomi diversi da Conte circolano anche come antidoto alla paura delle urne. A dar corpo ai timori è l'atteggiamento critico con cui la delegazione di Iv si presenta al Quirinale. Le carte restano coperte, come del resto quelle di tutti i giocatori della partita per il nuovo governo. Ma la critica di Renzi a Conte, nelle aule parlamentari e in tv, è stata così distruttiva che gli (ex) alleati non mostrano dubbi sul fatto che il senatore di Rignano, se potesse, al Quirinale indicherebbe il nome di un altro premier. Lui per ora inverte l'onere della prova e sfida Conte a mostrare di potersi riprendere Iv in maggioranza. La condizione è «cambiare nel metodo e nel merito». Come a dire: un ruolo di Conte ridimensionato rispetto ai partiti della sua maggioranza e pari peso di Iv. Se Mattarella darà al premier uscente un reincarico, si aprirà per Conte una partita assai difficile, sul programma e sulla squadra.

A Palazzo Chigi si lavora fino all'ultimo, in asse con i pontieri di Pd e M5S, per allargare e sminare. L'obiettivo, finora mancato, è rendere Renzi non indispensabile al Senato. Nei corridoi si ragiona però già del piano B, se al Quirinale una maggioranza così chiara per Conte non dovesse emergere. Il primo passo, secondo i rumors, sarebbe tentare la via di un nome M5S: si citano Stefano Patuanelli (super-contiano, in chiave alleanza col Pd), Roberto Fico (figura istituzionale, lascerebbe il posto a una personalità come Dario Franceschini), Luigi Di Maio (che da tempo viene citato come prima scelta di Renzi ma a più riprese ha smentito). Far uscire nomi ora è un modo per bruciali, dicono da Iv. Mentre dal M5S assicurano che la linea è unitaria sul nome di Conte. Ma nei gruppi M5S - già divisi sul ritorno di Renzi - sembra prendere corpo il fronte di chi non intende «consegnarsi» a Conte.

Anche dal Pd liquidano come voci infondate le ipotesi che si fanno su nomi come Franceschini, Lorenzo Guerini, Roberto Gualtieri. «Non siamo noi a dare le carte - taglia corto una fonte Dem - in Parlamento i nostri gruppi valgono meno del 15% alla Camera e al Senato». Ma intanto la prospettiva «europea» fa tirare in ballo anche nomi finora fuori dalla mischia come David Sassoli o Paolo Gentiloni. I nomi di Marta Cartabia, Carlo Cottarelli o Luciana Lamorgese si fanno in una prospettiva elettorale, se le consultazioni dovessero fallire. E poi c'è chi cerca di immaginare un premier costruito su misura di una maggioranza Ursula, che includa anche Fi, e qui tornano i nomi dei "dialoganti" Franceschini e Guerini.

Ma sono temi del dopo, come anche il totonomi di un Conte ter con dentro anche Renzi ministro. Il primo giro di consultazioni si farà sull'ipotesi del "ter": le delegazioni Pd, M5S e Leu faranno il suo nome. Se fallisse, si aprirebbe la partita per un premier o una maggioranza alternativa. O, dice un sottosegretario Dem, la via delle urne, con Conte leader di un'alleanza contrapposta a quella di Salvini e Renzi ai margini.

La Sicilia

IL PUNTO

Mattarella fissa i paletti la password è "programma"

FABRIZIO FINZI

ROMA. Sondare in profondità i gruppi parlamentari per accertare «se sia possibile creare una maggioranza con numeri solidi attorno a un programma certo». Gira intorno a questi due concetti il colloquio, peraltro breve (una mezz'ora), tra Sergio Mattarella e Giuseppe Conte. Ma se era chiaro da tempo che il Quirinale non vedeva di buon occhio il tentativo parlamentare del premier perché era prevedibile che avrebbe portato al massimo alla soluzione di un governo "abborracciato", oggi la parola chiave diventa «programma». Di questo si è parlato ancora una volta tra il presidente e il premier e di questo si parla anche fuori dal Palazzo. Perché non c'è dubbio che per il Conte ter - o per qualunque altro nome si possa materializzare nel percorso misterioso di questa crisi - la partita in questa fase si gioca tutta su come ridare spinta propulsiva ad un esecutivo. E questo per due motivi: il primo per la convinzione del Colle che con la pandemia l'Italia non possa permettersi il minimo sbaglio sull'approvazione - ma soprattutto sull'esecuzione - del Recovery plan; il secondo si ritrova in quella dose di ambiguità negoziale di Iv che ancora continua a sfuggire ad un appoggio chiaro a Conte insistendo sul programma.

Un programma che Mattarella ha tratteggiato nelle sue linee fondanti (radicamento all'Europa, comunione d'intenti ed efficacia amministrativa) ma che di certo non può - almeno per ora - promuovere dall'alto del Colle. È in questo incrocio tra nome e persona che Giuseppe Conte scommette sul suo terzo mandato a Palazzo Chigi. Ascoltare le forze politiche, quindi. E non sarà una formalità.

Il presidente intende circoscrivere seccamente le varianti e cercherà di stanare i partiti rivolgendo poche mirate domande. Anche perché il Colle ha già esplorato in questi tre anni di legislatura ogni possibile soluzione, benedicendo non senza difficoltà due governi assai diversi tra loro. Per questo i tempi non saranno serrati e le consultazioni si chiuderanno solo venerdì sera, rendendo possibile a Mattarella anche un eventuale supplemento di riflessione durante il fine settimana. Infatti, segnalano dal Quirinale, se i gruppi parlamentari dovessero chiedere più tempo il presidente non lo negherebbe. Forse meglio una tornata di consultazioni più diluita che essere costretti a ricominciare da capo la prossima settimana.

Se ad oggi il Conte ter regge banco, al Quirinale da tempo si studiano anche altre soluzioni. A partire dalla possibilità di assegnare un incarico esplorativo a un'altra personalità. Più difficile che dalle consultazioni possano scaturire già indicazioni per assegnare un incarico pieno a qualcuno che non sia a Conte. Il presidente vuole dare un incarico sicuro e non permetterà ricerche di voti parlamentari dell'ultima ora. Ma è del tutto probabile, se non si materializzasse una maggioranza, che il Quirinale costruirebbe un governo elettorale - probabilmente non con l'attuale premier - per portare il Paese al voto a giugno. Un esecutivo che sarebbe meglio definire "di scopo" con l'obiettivo di mettere al sicuro il Paese e avviare il Recovery plan. Ovviamente sarebbe l'ultima ratio per il Quirinale, dove la chiusura anticipata di una legislatura non è mai benevenuta. Ma tutto questo si sa e non c'era bisogno di ricordarlo a Giuseppe Conte.